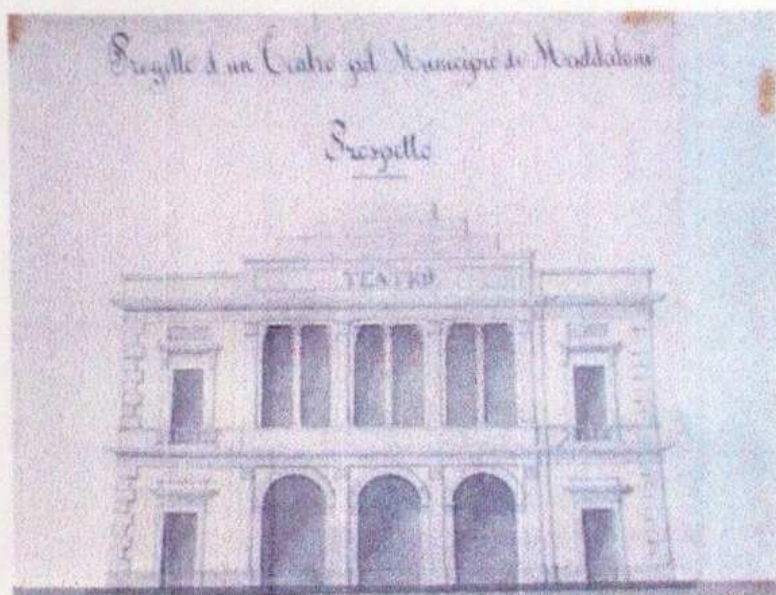
MICHELE SCHIOPPA

I Teatri di Maddaloni

Caserta 2002 – 2003

Questo breve contributo storiografico lo

dedico a mio padre ***Francesco***

(Maddaloni, 16 febbraio 1945 – 3 ottobre 2002)

Esempio di Vita.

Michele Schioppa

Michele Schioppa, nasce a Maddaloni il 3 luglio 1977 da Francesco e Teresa Letizia, con il 1991 entra nel Seminario Vescovile di Caserta dove avrà inizio la sua attenzione per lo studio di fatti storici attraverso documentazioni scritte ed orali, contribuendo alla nascita ed alla crescita dell'Ass. *'Civitas Casertana Biblioteca del Seminario'* (della quale è anche socio fondatore).

Al contempo inizierà la sua collaborazione saltuaria con testate giornalistiche; successivamente avrà inizio il suo impegno sociale e politico: diversi comitati civici, tra l'altro, nel passato e nel presente lo vedono direttamente impegnato.

Ha pubblicato: *Lo stemma ed il titolo di città della comunità maddalonese* (Maddaloni marzo 1999), *San Michele Arcangelo, patrono di Maddaloni* (Maddaloni settembre 2001), *Il Sindacalista di Razza, Angelo D'Aiello*, con Angelo Tenneriello (Maddaloni ottobre 2001), *Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni* (Maddaloni novembre 2001), *Aniello Barchetta, note biografiche sul violinista compositore* (Maddaloni dicembre 2001). Attualmente ha in corso lo studio:*La Chiesa del SS. Corpo di Cristo di Maddaloni.*

La collaborazione giornalistica lo ha portato alla pubblicazione, nella fattispecie a puntate, di argomenti storiografici come la nascita del Regno di Napoli e Sicilia nonché le vicende storiche legate alle strutture cinematografiche e teatrali maddalonesi dal XVIII secolo ad oggi.

E' componente del Consiglio di Amministrazione della Pro Loco, nonché segretario del Comitato Festeggiamenti Patronali di Maddaloni dal 1999. Professionalmente è impegnato nel campo della formazione.

Per contattare l'autore scrivere a: schioppamic@libero.it

I Teatri di Maddaloni[*]

Prima Parte

Il settimanale *Il Caffè* tempo fa ha raccontato, con un studio a firma di Domenico Ianniello, delle vicende del teatro comunale della città capoluogo; quella serie di articoli ha esortato chi scrive ad intraprendere lo studio delle strutture teatrali in una città la cui presenza culturale non è considerata da meno di quella casertana: Maddaloni.

Va innanzitutto fatta una precisazione: quest'ultima città, come attesta l'indagine finora condotta, e di cui intendiamo dar conto ai lettori, Maddaloni ha avuto più di un teatro come anche più cinema[1]. Per quanto riguarda le sale

---

[*] Estratto dal Settimanale Indipendente *Il Caffè* di Caserta: n.46 anno V del 13 dicembre 2002 pag.8, n. 47 anno V del 20 dicembre 2002 pag.8, n.1 anno VI del 3 gennaio 2003 pag. 8, n. 2 anno VI del 10 gennaio 2003 pag. 8, n.3 anno VI del 17 gennaio 2003 pag.8, n.4 anno VI del 24 gennaio 2003 pag 8, e n. 6 anno VI del 7 febbraio 2003 pag 6.

[1] Salvatore Cardillo, più volte sindaco e noto intellettuale maddalonese, che è stato per molto tempo rappresentante provinciale dell'associazione di categoria, nell'articolo *Il Cinema: una passione della memoria* (in AA.VV. **Storie minime maddalonesi, quaderno n. 2 dell'ass.** culturale *Orizzonti*, Maddaloni 1999, pagg. 83-84), ricorda cosa il cinema rappresentasse per la sua *classe giovanile* e per la classe intellettuale casertana.

cinematografiche restringendo il periodo al solo XX secolo vanno ricordate: **l'Alambra**[2], **l'Italia**[3], il **Margherita**[4] e **L'Esperia**[5] e **Follie Estive**[6].

In particolare per ciò che riguarda il cinema Margherita: la costruzione in lamiera è ricordata già prima degli anni'30 del secolo scorso e sorgeva su di un rialzo di terreno che partendo da piazza Ferrara, con recinto, seguiva il confine stradale su via Roma e Corso I° Ottobre fino alla struttura cinematografica: cartoline di inizio secolo del corso cittadino lasciano intravedere la cinta muraria che contiene il terreno. Nell'immediato dopoguerra, anni 1948-1949, il cinema venne ristrutturato, o meglio costruito in muratura, con la caratteristica lamiera che costituiva il soffitto dell'ingresso. L'attività del cinema Margherita è cessata

---

[2] Operante dal 1910 nel teatro omonimo, sito sul corso I°Ottobre, di cui si parlerà più avanti, è di proprietà Barletta. **P. Vuolo** *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, Maddaloni 1990 (in seguito **P. Vuolo** *Maddaloni ... 1990*), pag. 244. Il primo ad investire sulla struttura è stato Clemente fu Gianbattista, per secessione familiare la struttura è stata diretta dal figlio Vincenzo, e poi ancora dal nipote Clemente (detto *don Titino*), ed oggi nella gestione, unitamente a quest'ultimo, spicca la figura del pronipote Vincenzo Barletta.

[3] Cine teatro **Italia**, è nell'angolo settentrionale di via Sergente Del Monaco, all'altezza dell'incrocio che segna l'origine di via Caudina e la fine di via Libertà. Lo stesso operante dal dopo guerra, di proprietà Bove, è inattivo dagli anni '80 del secolo che è volto al termine.

[4] Il cinema **Margherita,** che prende nome dall'omonima originaria proprietaria, è, anche, detto anche *o' barraccone* per la sua originaria costruzione in lamiera con pavimentazione consistente in un rialzo ligneo dal terreno di circa 30 centimetri.

[5] Questo, anch'esso di proprietà Barletta, era di uso estivo ed all'aperto. Ha funzionato tra la fine degli anni '40 e metà degli anni '50 ed era sito in via Marconi laddove un tempo era locata la palestra della famosa squadra di basket maddalonese *Libertas*, i cui resti oggi sono stati adeguati a deposito di materiale Edile. Qualcuno per il futuro vi ipotizza un parcheggio attrezzato.

[6] Anche quest'ultimo, cinema estivo ed all'aperto, è stato funzionante nello stesso periodo de' **L'Esperia**. Era situato nel cortile giardino del *palazzo Carbone* che ancor oggi con la sua maestosità fa di piazza Ferrara, dal lato di via Roma, un piccolo gioiello.

definitivamente sul finire degli anni '80, e al posto della vecchia sala ora sorge il centro affari *La Piazzetta* detto anche *Re Burlone*.

Ricordi giovanili del geom. Guido De Simini, uno dei pochi depositari viventi del sapere urbanistico locale, ci portano a sapere che nel periodo ante guerra il prezzo per accedere al cinema era di soldi 16 (una lira era formata da 20 soldi). E' sempre lo stesso De Simini a ricordare che sul terreno sopraelevato che costeggiava il *barraccone*, quindi sempre prima della guerra, vi era una capanna di un contadino che coltivava lì il terreno. Altro ricordo, poco gradito, è legato ai giorni di pioggia; infatti, in tal caso, coloro i quali erano al cinema non solo facevano la doccia, in quanto dalle lamiere gocciolava acqua, ma sporcavano anche i vestiti, poiché la terra si bagnava e schizzava.

Se quest'ultimi erano inconvenienti previsti, figuriamoci il resto… . [7] Con il prossimo articolo, dopo l'opportuna premessa, entreremo nel merito dello studio di cui abbiamo detto.

[7] Ringrazio il geom. De Simini per questi ed altri ricordi, che concorrono alla ricostruzione della memoria locale.

Seconda Parte

Come annunciato la settimana scorsa, cominciamo ad entrare nel merito della storia delle strutture teatrali maddalonesi. Come è noto, la città di Maddaloni, già dal XVIII secolo considerata da alcuni la più liberale e magnifica di quelle nel Regno di Napoli[8], palcoscenico della nascita del Regno di Napoli con la sottomissione degli Eletti della città capitale al futuro Carlo III[9], ha sempre goduto di privilegi tali da creare le condizioni volte alla crescita della classe intellettuale ed alla nascita di teatri.

Di una struttura teatrale si ha notizia per la prima metà del XIX[10] secolo grazie ad una pubblicazione di Andrea Vitelli, a seguire sappiamo di un teatro che si

---

[8] **B. Maresca** *Relazione della guerra in Italia nel 1733-34 scritta da Tiberio Carafa*, estratto dall'Archivio Storico per le provincie napoletane, anno 1883, pag. 558.

[9] **M. Schioppa** *Lo Stemma ed il titolo di città della comunità maddalonese*, Maddaloni 1999, pag. 43; **M. Schioppa** *Colpo di scena! Tutto assodato sulla data di fondazione del Regno delle Due Sicilie?* in Settimanale Indipendente *Il Caffè* di Caserta, Anno III n. 31, del 5 agosto 2000, pagg.10-11.

[10] Di quella che sia sta la pratica teatrale e gli edifici ad essa deputati in Maddaloni nel corso del XVIII secolo non abbiamo fonti certe, anche se, il tipo di borghesia presente e nascente, lo stile del feudatario Carafa ci portano alla conclusione che spesso i saloni del palazzi nobiliari erano trasformati in teatri; infatti, non è raro notare strutture del XVIII secolo con pareti e soffitti con motivi allegorici in Maddaloni, come non è del tutto remota l'ipotesi di una struttura solo a questo scopo riservata. A sostegno di questa causa viene il testo di **Benedetto Croce** *I Teatri di Napoli*, Milano 1992, Adelphi Edizioni. laddove il nostro feudatario è tra i promotori di questo tipo di iniziative artistiche culturali. Inoltre, ringrazio, un Amico, il prof. maestro Crescenzo Del Vecchio Berlingieri per avermi segnalato una pubblicazione edita nel

allestiva, occasionalmente, nel regio convitto *G. Bruno*; della progettazione di un'altra struttura comunale su progetto dell'ing. Domenico Magliola, mai realizzata; del teatro oggi chiamato **Alambra**; ed ancora del cine teatro Italia[11].

Come si accennava Andrea Vitelli[12] riporta un brano, poi ripreso da Roberto Mascia[13] e da Gabriele Marzocco[14], nel quale si racconta di un'energica posizione di Giacinto de' Sivo a difesa della dignità del luogo natio minacciato nell'onore da una richiesta dei soldati svizzeri del 2° reggimento. Ebbene, il racconto riferisce come l'episodio si sia svolto nel teatro di Maddaloni il quale sorgeva su di un luogo di proprietà della famiglia de' Sivo. A tal proposito non ha alcun fondamento, e più avanti dimostreremo il perché, la tesi di Marzocco secondo cui il teatro in essere fosse l'Alambra, considerato che l'episodio è della prima metà dell'800.

Al momento altre informazioni che ci consentano di individuare questo luogo con precisione non si hanno, anche se un'ipotesi è possibile avanzarla. Infatti, se si

---

settecento, trattante i teatri campani, che riferirebbe di un teatro a Maddaloni in quel periodo. Attualmente non sono riuscito a trovare e consultare il detto volume.

[11] Nel presente testo non si elencano strutture teatrali di uso ristretto come quello da poco ristrutturato del detto Convitto Nazionale *G. Bruno*, quello della Fondazione *Villaggio dei Ragazzi don Salvatore d'Angelo*, ed ancora quello della comunità parrocchiale *Santa Maria Madre della Chiesa*, e così via.

[12] **A. Vitelli** *Spigolature e curiosità di storia napoletana – Seconda ed ultima serie*, Napoli, editrice C.L.E.T., 1930: per il saggio *Lo storico delle Due Sicilie: Giacinto de' Sivo*, pagg. 57-68.

[13] **R. Mascia** *La vita e le opere di Giacinto de' Sivo (1814-1867)*, Napoli, Arturo Bersio Editore, 1966, pagg. 20-21.

[14] **G. de' Sivo** *La Tragicommedia*, a cura di Francesco Maurizio Di Giovine e Gabriele Marzocco, Napoli, Editoriale Il Giglio, 1996, pag. 40.

pensa alla *villa de' Sivo*[15], la terza illustrata nella storia maddalonese di Giacinto, vista la sua spaziosità, ricchezza di ogni ben di Dio, nonché titolarità di reali rescritti a lei sola indirizzati per privilegi, fare un pensiero alla possibilità della presenza in loco del nostro teatro non appare del tutto da rigettare.

Con la seconda metà del XIX secolo, de' Sivo ci informa che presso il regio collegio, oggi convitto nazionale *G. Bruno*, spesso il salone si attrezzava a mo di teatro[16] per le rappresentazioni teatrali. In particolare viene ricordata una commedia, *Gedeone*[17], per gli allievi di quell'istituto scritta ed ivi rappresentata per sei sere di fila con notevole successo[18].

---

[15] G. de' Sivo *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni,* Napoli 1860-65 (in seguito G. de' Sivo *Storia*), pag. 320.

[16] G. de' Sivo *Storia*, pag. 271

[17] *Tragedie di Giacinto de' Sivo*, Viterbo 1967, pag. VII.

[18] La commedia fu redatta nel 1853, e come detto presentata per sei sere nel corso del carnevale del 1854.

Terza Parte

Come il lettore ha avuto modo di notare nella prime due puntate di questa serie di articoli si sono poste le basi per un inquadramento dell'uso e del significato delle strutture teatrali in Maddaloni, nonché un sunto di quelle che sono le informazioni a noi note per il periodo antecedente il XIX secolo.

A questo punto è d'uopo iniziare a parlare del teatro del comune di Maddaloni commissionato all'ingegnere Domenico Magliola[19], la cui relazione-fascicolo[20] coi relativi disegni prospettici e longitudinali e planimetrie, presenti nelle vetrine dell'archivio storico della Biblioteca comunale di Maddaloni, sono datati al 18 agosto 1871 ed autografi dallo stesso ingegnere

---

[19] Il nostro ingegnere, unitamente ai colleghi Cesare Diodati e Domenco Martirani, già regolarmente impegnati nell'opere di urbanizzazione cittadina il 23 maggio del 1870 (**Biblioteca Comunale – Archivio Storico – Comune di Maddaloni (in seguito BCASCM)** *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale dal 5 gennaio 1870 al 18 agosto 1873* (in seguito *Registro*), pagg. 57-58) avanzano un esposto al consiglio comunale affinché eviti dal dare mandato per la progettazione di opere pubbliche ad architetti *non muniti di diploma*. Circa l'attività dei tre professionisti vedasi anche **P. Vuolo** *Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro dall'unità al fascismo*, Maddaloni 1995 (in seguito **P. Vuolo** *Maddaloni ... 1995*) e **P. Vuolo** *Giacinto de' Sivo e la sua Maddaloni* in AA.VV. *Giacinto de' Sivo tra politica e storia*, a cura dell'ass. culturale *Orizzonti*, Maddaloni 1996, pagg. 41-60.

[20] Da questa il teatro risulterebbe costare £. 51737,94. Inoltre da note verbalizzate alla fine del fascicolo risulta chiaro come la struttura teatrale sarà realizzata all'interno del perimetro laddove al tempo era la cinta muraria del giardino, in modo da non occupare alcuna parte del suolo di via Capillo.

In premessa va sottolineata l'importanza che assume la decisione di voler realizzare questa nuova struttura, infatti, dalla e con la stessa si contribuisce, come si vedrà, a ridefinire l'assetto urbano del centro cittadino[21].

Va, anche, detto che ci troviamo in un periodo storico in cui, non solo per ciò che riguarda questo tipo di fabbriche, *la ricerca sulle facciate esterne, e non solo su quella principale, esalta gli edifici in funzione di scorci e assi prospettici che si riflettono nell'assetto del largo o della strada*[22].

Il professor Pier Luigi Chiapparelli, studioso non solo dei teatri campani, oggi ordinario nella città di Firenze, nel presentare un suo parere sulla presenza del nostro stabile nell'ambito di un contesto regionale afferma che *nei centri minori,*

---

[21] Diviene interessante ripresentare un piccolo contributo di Pier Luigi Chiapparelli il quale sottolinea l'evoluzione dell'assetto urbanistico, dall'unità d'Italia alla fine del secolo XIX, tenendo che non sempre alla progettazione seguiva la realizzazione di edifici teatrali. *Teatri e trasformazioni urbane. La fase che si apre con l'Unità d'Italia e che si conclude allo scadere del secolo alla data di inaugurazione (1986) dell'ultimo grande teatro costruito in Campania nell'Ottocento (il Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere), è caratterizzata da opere di particolare rilievo, sia per l'apporto dato alla definizione di nuovi tipi e tecniche, nella ricerca progettuale, sia per lo stretto legame tra le nuove realizzazioni e le trasformazioni urbane condotte nei centri campani. Come è stato rilevato i risanamenti e le riorganizzazioni che investono i centri dell'Italia unita si delineano come interventi separati nella città, secondo programmi parziali che si concentrano attorno agli edifici della rappresentatività, ovvero a macroarchitetture con evidente funzione rappresentativa, tra le quali vanno, naturalmente, annoverati gli edifici teatrali. A quest'ultimi va anche riconosciuta la capacità di restituire, al pari dei municipi e delle sedi di istituzioni, l'immagine borghese della città, secondo quell'esigenza di autoriconoscimento civico che sollecitava la crescente domanda di sedi teatrali, anche nei centri minori.* **P. Chiapparelli** *Due secoli di teatri in Campania (1694-1896) Teorie, progetti e realizzazioni*, Napoli, maggio 1999, edizioni Electa Napoli, pag. 71. Ringrazio l'amico, ed attento studioso, Domenico Ianniello per avermi segnalato questa pubblicazione, nonché per il costante incoraggiamento allo studio cronistorico.

[22] **P. Chiapparelli** *Op. cit.*, pag. 72.

l'aspirazione a un edificio teatrale, sostenuta da sindaci illuminati e dalla borghesia emergente, non sempre trova concreta attuazione. Poco caldeggiate dall'amministrazione provinciale, le iniziative comunali si scontrano con difficoltà di ordine finanziario e con il gigantismo di progetti che, con demolizioni e rettifiche, tentano di adeguare aree fortemente stratificate alle nuove istanze di decoro. E' questo il caso dei mancati edifici di Aversa e Maddaloni[23].

---

[23] In relazioni alla situazione postunitaria, ed alla nostra struttura, il prof. Chiapparelli continua: ...*problematico è il caso di Maddaloni dove le trasformazioni postunitarie sono particolarmente precoci. Dal 1861 si realizzano nuove strade e pavimentazioni in un processo di ristruttuvazione urbana che si concretizza anche in strutture pubbliche come la stazione ferroviaria(1866), la nuova biblioteca (1868) e l'ampliamento del palazzo Comunale (1867). Nell'ambito di questo programma viene stabilito, nel 1865, di costruire una strada che congiunga la piazza centrale del borgo alla nuova stazione formando un asse di attraversamento sul quale collocare, in corrispondenza dell'antico mercato degli animali vaccini, la nuova casa Comunale. Quest'ultima, seguendo il tipo affermatosi in età preunitaria e proposto inizialmente anche per Aversa, avrebbe dovuto includere un teatro assieme a disparate funzioni civiche. Naturalmente, l'ambizioso e costoso programma, commissionato ai tre architetti locali Cesare Diodati, Giuseppe Rossi e Domenico Magliola, non trovò concreta attuazione. In luogo di un unico complesso si ripiegherà su più interventi separati, a cominciare dalla sede del Comune per la quale si procede all'ampliamento del palazzo esistente (1867) su disegno di Domenico Martirani. Il quadro delle attrezzature pubbliche trova una più puntuale definizione con la stipula di un accordo tra il Comune e la Società degli Architetti con sede a Caserta che dovrà impegnarsi a presentare i progetti relativi alla costruzione della nuova strada verso la stazione ferroviaria, di piazza Mercato e del Teatro Pubblico. I professionisti locali tuttavia riusciranno a competere con la concorrenza del capoluogo aggiudicandosi alcune delle commissioni previste nella convenzione o altri importanti interventi: Giuseppe Rossi, ad esempio, fornisce il disegno per la sistemazione della piazza dell'Unione mentre per piazza Mercato Domenico Magliola approda ad una soluzione definitivamente approvata nel febbraio del 1871. Più complessa è la vicenda relativa al teatro per il quale, sempre nel 1871,Magliola presenta su invito del Comune un progetto che, accettato dal Consiglio, è tuttavia respinto dall'Ufficio tecnico Governativo. Viene pertanto*

Quarta Parte

Questa terza parte dello studio sui teatri maddalonesi, con la quale si introduce il discorso sulla strutture progettata sul finire del XIX secolo, ha goduto di un valido contributo del prof. Pier Luigi Chiapparelli, ad integrazione e supporto si riporta la cronistoria degli eventi che portarono (e seguirono) la progettazione dell'ing. Magliola.

Sappiamo, infatti, che il sindaco di Maddaloni pubblicò un bando per la sistemazione della piazza Mercato[24], poiché se ne fa cenno in consiglio comunale il 28 novembre 1870. Dagli atti di quella seduta apprendiamo che viene presentato il solo progetto Magliola, e che l'ingegnere viene invitato a ripresentarlo tenendo conto di alcune verifiche[25]

Dopo qualche mese, il 23 febbraio del 1871 oggetto della seduta del civico consesso è il progetto di sistemazione della stessa piazza e, questa volta, il

---

richiesto all'architetto di formulare una nuova ipotesi entro il termine di un mese. Non è noto quale sia l'iter di questa seconda proposta ma ad ogni conto l'edificio non venne realizzato. **P. Chiapparelli** *Op. cit.*, pag.72.

[24] Già piazza d'Armi, oggi piazza della Pace.

[25] **BCASCM** *Registro*, pagg. 163-164. Va detto che nell'idea iniziale, come traspare dal verbale del civico consesso di Maddaloni del 27 novembre 1865 e dagli atti della Prefettura di Caserta (**Archivio di Stato di Caserta**, *Atti della Prefettura*, Inventario 6/II, foglio 1715) , lo stabile oltre alla struttura teatrale, così come ricorderà lo stesso Chiapparelli, avrebbe dovuto contenere: *il Giudicato Regio, l'officio del Registro e Bollo, la Caserma delle Guardie di Pubblica Sicurezza, l'officio pel Giudice Conciliatore, per la Commissione di Sindacato per la Ricchezza Mobile, ed unificazione di fabbricati per le scuole elementari maschili, e femminili, per un'Officina Annonaria, e per ogni altro accessorio di dipendenza, e peso dell'Amministrazione Comunale.*

progetto – sempre dell'ing. Magliola – viene approvato[26]. La deliberazione consiliare però è priva di disegni anche se, come vedremo successivamente, prevede anche la realizzazione di un teatro comunale. Il mandato esplicito per la realizzazione del teatro comunale, quale parte integrale della sistemazione di piazza Mercato, è dato in occasione della riunione del civico consesso del 25 maggio 1871, allorquando si deliberò la progettazione di una strada che mettesse in comunicazione la stazione ferroviaria con la piazza centrale: via Sergente del Monaco[27].

Quell'edificio, però, non fu realizzato, probabilmente a causa dei continui tagli alle opere pubbliche adottati nel corso del 1872 dal consiglio comunale[28].

Dai disegni traspare come l'edificio sarebbe stato realizzato su di un terreno livellato e non inclinato, che avrebbe avuto la facciata ove ora sono le quinte del teatro Alambra, sulla proprietà degli eredi del sig. Giuseppe della Corte, o meglio su parte del suo giardino.

Si rimanda al prossimo articolo per una descrizione stilistica attenta della progettazione del teatro del 1871.

---

[26] BCASCM *Registro*, pagg. 198-199.

[27] Il nostro teatro, come si nota dai disegni, prevede una platea centrale e tre palchi che non completano la circonferenza solo all'altezza del palco, all'esterno e sezionato, mentre sono tre gli scalini per permettono l'accesso nell'anticamera dalla strada. I motivi sovrastanti la scritta 'Teatro' richiamano i motivi architettonici usati per il 'Real Teatro di S. Carlo' in Napoli.

[28] BCASCM *Registro*.

Quinta Parte

La settimana scorsa si è anticipata la presentazione della descrizione della struttura teatrale; ma, prima di passare alla trattazione del teatro Alambra, si riporta di seguito un interessante contributo di Pier Luigi Chiapparelli: *Due disegni autografi dell'architetto restituiscono presumibilmente la seconda stesura del progetto mostrando una sala di modeste dimensioni con tre ordini di palchi e un ampio ambiente posto sul vestibolo d'ingresso. La facciata associa temi consueti, come il portico ad arcate ed il coronamento a gradoni, al più originale motivo delle finestre inframezzate da sottili pilastri.Più convincente è la soluzione proposta in un altro disegno, oggi non più reperibile, da ascrivere all'architetto e forse riproducente la prima versione per l'edificio. Un'elegante loggia con colonne trabeate, coronata da statue, caratterizza l'avancorpo della semplice fronte esterna interpretando, pur nella modestia dell'intervento, un tema palladiano più volte adattato agli edifici teatrali a partire da celebri esempi francesi dell'ultimo trentennio del settecento, come il teatro di Besancon di Ledoux, Il Grand-Théâtre a Bordeaux di Louis, l'Odéon a Parigi di Peyre e de Wally, il ThéâtreGraslin a Nantes di Crucy*[29].

Come si accennava, il terreno laddove sarà eretto il teatro Alambra è quello individuato dal Comune di Maddaloni per il progetto di Magliola.

Infatti, il 10 settembre del 1900[30] in consiglio comunale lo stesso terreno espropriato a della Corte, per economie dell'amministrazione comunale, viene

---

[29] **P. Chiapparelli** *Op. cit.*, pagg. 72-75.

[30] **BCASCM** *Registro delle deliberazioni del consiglio dal 27 aprile 1900 al 20 maggio 1902* (in seguito *Registro... 20 maggio 1902*), pag. 19-19r.

messo in vendita, anche se senza immediati risultati. Non a caso il 6 maggio del 1902[31] il cav. Vincenzo Borgia, assessore ai lavori pubblici, sarà costretto a proporre e far approvare dal Consiglio Comunale un ulteriore ribasso del costo di vendita del detto suolo a privati; bisognerà, però, attendere il consiglio comunale del 4 agosto 1902[32] per risolvere la vicenda con la vendita del terreno a Clemente Barletta, per £.6.300, a seguito della richiesta scritta fatta dallo stesso il 23 luglio 1902.

Queste informazioni, seppur in parte, sono state già rese note dallo studioso Vuolo[33].

In questo luogo nel 1905 Barletta vi aprì il teatro, e successivamente, nel 1910, il primo cinematografo cittadino[34].

Il teatro nato ad opera di Barletta nel 1905 fu chiamato **La Vita**. In seguito, il figlio Vincenzo, con l'avvento del cinema, lo denominò prima **La Luce** e poi **Alhambra**, che con la lettera 'h' richiama la versione spagnola di una pietra preziosa[35]. Ma la versione attuale del nome, quella senza la lettera 'h', si ha dopo il periodo del Fascio. Infatti, in questo le disposizioni vietavano che a teatri andassero nomi stranieri, e Vincenzo Barletta lo chiamerà **Impero**, che per musicalità del nome è stato gradito dai rappresentanti di Mussolini. Solo dopo la

---

[31] **BCASCM** *Registro... 20 maggio 1902*, pag. 180.

[32] **BCASCM** *Registro delle deliberazioni del consiglio dal 23 maggio 1902 al 19 dicembre 1902*, pagg. 77-78.

[33] **P. Vuolo** *Maddaloni ... 1990*, pag. 244; **P. Vuolo** *Maddaloni ... 1995*, pag. 73.

[34] **A. Marzaioli** *Una vita... da cinema* in *Forum – periodico di informazione di Caserta e Benevento*, Anno I, n. 11, mercoledì 10 ottobre 2001, pagg. 16-17.

[35] Lo stesso *don Titino* racconta la grandiosità dell'allora struttura teatrale: *Il nostro teatro era davvero un gioiellino con i palchi,i palchetti.* **A. Marzaioli** *Op. cit*, pagg. 16-17.

guerra si poté ritornare alla vecchia denominazione italianizzandola con l'omettere la lettera 'h', da qui **Alambra**[36].

Oggi, il cine teatro **Alambra** che è l'unico funzionante sul territorio cittadino, è molto frequentato anche in occasione della sua stagione teatrale, giunta alla ventesima edizione.

Ma è dalle parole del Barletta *senior* (don *Titino*) che apprendiamo come vi siano stati una serie di riconoscimenti per la struttura teatrale: *Mio padre fu premiato con la medaglia d'oro per i cinquant'anni di cinema. Io ho ricevuto la medaglia d'argento per i venticinque anni di cinema e lo Schermo d'oro per la longevità del teatro che è il quarto più antico d'Italia e il più antico del Sud.*

---

[36] L'intervistatore, per una sintesi dei cinema del nostro secolo avanza come richiesta a *don Titino* un excursus sugli ultimi cinema del territorio; lo stesso risponde come segue: *Si, erano tre, tutti sul corso principale*(uno in via S. Del Monaco e non sul Corso, n.d.r.).*C'era il Cinema Italia di Francesco Bove ''o cinema 'e vascio' perché era nella parte più bassa del corso, il Margherita di Giuseppe La Rizza, che era nel mezzo e per questo detto ''o cinema 'e miezzo', e c'eravamo noi ''o cinema e coppa'. Intorno agli anni '80 i primi due deciso di vendere.* **A. Marzaioli** *Op. cit.*, pagg. 16-17.

Sesta Parte

In questa sesta puntata del nostro breve viaggio nella storia delle strutture teatrali maddalonesi – la prossima, la settima, sarà anche l'ultima – cominciamo a trattare del cine teatro **Italia**, sito tra via La Rosa, via Libertà e via Sergente Del Monaco.

Per quanto si sa il teatro è stato costruito tra il 1949 ed il 1951, per conto di Francesco Bove. La struttura aveva una platea ampia e due soppalchi; il secondo, altezza del rispettivo piano, più piccolo, in quanto presentava, da lato di via sergente Del Monaco, anche un appartamento per il proprietario; un altro appartamento era al lato destro del soppalco. La camera di proiezione, ancora oggi ben visibile per via della porta di ferro d'accesso, è dal lato di via Libertà.

La struttura, con una scrittura privata il 27 luglio del 1987 è passata di proprietà dagli eredi Bove, moglie e figli, al maddalonese Salvatore D'Angelo[37] deceduto questi da un anno, la proprietà è attualmente degli eredi di quest'ultimo.

Salvatore D'Angelo aveva l'intenzione di recuperare lo stabile, abbandonato da circa un decennio, e quindi commissionò allo studio De Simini[38] la progettazione di un piano di ristrutturazione , che venne depositata al protocollo generale del Comune di Maddaloni in data 20 febbraio 1989, n. prot. 4824, depositata presso l'U.T.C. al n. di prot. 1113. Dalla relazione tecnica illustrativa, redatta dall'ing.

[37] Il nostro era residente nella frazione di Montedecoro.

[38] Colgo l'occasione per ringraziare l'ing. Antonio ed il geom. Claudio De Simini, per informazioni pertinenti il proprio intervento urbanistico, nonché per la preziosa amicizia e disponibilità nella ricerca del passato urbanistico della nostra città.

Antonio De Simini, si legge, tra l'altro: *...l'edificio in oggetto non ha alcun valore storico, artistico ed architettonico, né tanto meno ambientale. Inoltre i due prospetti su via Libertà e via La Rosa sono totalmente privi di qualsiasi significato architettonico*[39]. *Attualmente l'edificio è distinto su più livelli. Un piano seminterrato, un pianoterra ed un primo piano con copertura e terrazza. Sia il piano seminterrato, che il piano terra erano destinati a locale pubblico, in particolare a sala cinematografica, il primo piano ad abitazione*[40]. *L'ingresso a tale locale avveniva sia da via S. Del Monaco, sia da via Libertà e da via La Rosa. Una serie di scale interne consentiva l'accesso agli ambienti di "platea" e di "galleria", posti a quote diverse. Da via S. del Monaco, tramite un androne si accede anche ad un appartamento sito al primo piano. L'altro alloggio del primo piano ha un ingresso indipendente da via Libertà. Attualmente la parte destinata a sala cinematografica è inutilizzata, in quanto è interessata dalla notoria crisi del settore. Al fine di riutilizzare e riqualificare l'immobile, si è redatto il presente progetto. Esso consiste nella ristrutturazione dell'intero immobile lasciando inalterata la parte dell'immobile prospiciente via Sergente Del Monaco. La restante parte sarà riconvertita in locali uffici a più livelli, il tutto legato in un progetto armonico...*, e via alla descrizione minuziosa, che si omette per ovvi motivi.

[39] A tal supporto sono presenti una serie di fotografie dalle quali traspare l'effettiva inesistenza di alcun elemento decorativo.

[40] In effetti, come si accennava, su questo piano esisteva un piccolo soppalco.

Settima Parte

La presentazione del progetto s'intreccia con la redazione dei piani di recupero del centro storico (redatti da tecnici locali e non solo). In questa riorganizzazione urbanistica dei beni da vincolare la nostra struttura rientra tra i beni inviolabili, senza che si riesca a saperne il perché. Si è detto, infatti, che all'epoca della redazione di questi piani lo stabile da diversi anni era in disuso e, soprattutto, che l'edificio non sembra possedere alcun elemento architettonico di rilievo. Però, nonostante l'intervento proposto tenesse conto della conservazione volumetrica della facciata di via S. Del Monaco (in quanto il teatro è classificato con la sigla D1) il progetto venne rigettato.

Ad oggi solo la parte posteriore dello stabile (lato via La Rosa) è stata rilevata da un privato e trasformata in negozio di abbigliamento, mentre quella anteriore (lato via S. Del Monaco) è abbandonata ed in disuso, situazione che ha comportato già più di un incidente, come incendio ed un allagamento dello stabile stesso.

E' interessante rilevare come l'edificio del cinema Margherita, in questi stessi piani, viene considerato immeritevole di considerazione alcuna, pur avendo una sua storia – il cinema è antecedente gli anni '30 – e qualche cenno architettonico residuo del fascismo.
Probabilmente i gruppi di tecnici ha usato due approcci diversi, l'uno tendente al recupero in ogni caso e l'altro alla riorganizzazione urbanistica.
Certo, meglio la seconda strada, oserei dire, visto l'ex cinema Margherita è diventato un palazzo con uffici, pubblici, privati, alloggi ed attività commerciali di tutto rispetto, oltre che lussuose, mentre non è stata concessa la stessa

prospettiva ad uno stabile che di caratteristiche particolarmente rilevanti non ne aveva neanche un po'.

Non vorremmo che per salvaguardare un "bene", che tale non è, ma che si decide di voler considerare come patrimonio culturale, alla fine si perpetui un 'mostro' nel centro storico, pericoloso per l'incolumità dei passanti. Certo, non spetta a noi trarre le conclusioni, ma sollecitare un maggiore spirito critico per gli addetti ai lavori si!

Con queste ultime note, che dalla storia arrivano alla cronaca, finisce questo piccolo intervento. Sperando di aver soddisfatto qualche curiosità sulle strutture teatrali della città di Maddaloni, e ricordando che la documentazione fotografica (nel presente estratto omessa per esigenze di stampa) che ha arricchito e corredato questi articoli è dovuta alla collaborazione dell'amico, ancor prima che collega, Clemente Gorgoglio, ringrazio il lettore per la gentile attenzione.